

Segue dalla prima

Anche i finanzieri hanno un aspetto benevolo. Niente salme, niente cadaveri, niente recuperi, dunque niente lutto oggi sulla banchina spaccata dal sole. Anche se le ricerche continuano.

La via nera segue le sue imperscrutabili rotte. Bottiglie d'acqua minerale a profusione, contro l'arsura accumulata in navigazione, questo sì. Mancano pochi minuti alle 14, quando di rientro in albergo dopo una mattinata alla ricerca di umori, andiamo quasi a sbattere contro un carico di gente appena salvata.

Naufraghi vivi, in buona salute, spossati da tre giorni - dicono loro - di navigazione iniziata dalle coste turche. Saranno un centinaio. E su un centinaio, quattro, in tutto, le donne. È un campionario umano interessante. Sono carichi umani come questi che, un giorno sì e uno no, colano a picco, scompaiono fra i flutti e i marosi, o si salvano con i polmoni che pompano acqua, aggrappati a una trave o a un bidone, diventando numeri, cifre, percentuali. Questi ce l'hanno fatta a beffare la gelida statistica. Avrebbero benissimo potuto soggiacere alla statistica. Da queste parti il tam tam dice che in Libia, nei campi profughi sparsi dappertutto, sarebbe pronta un'ondata d'urto di due milioni di persone. Cifre eccessive? Qui comunque tutti dicono che gli arrivi sono appena cominciati.

La via nera. Facce nere, facce scure, facce del Congo e del Sudan, facce arabe, tanti di questi naufraghi ieri arrivati vivi, pare vengano dalla Palestina, persino dall'Iraq. Vestono con i colori dei bazar. Alcuni con pesanti maglioni di lana, altri con magliette e t-shirt, qualcuno in camicia, pantaloni neri o blu scuro, dai sandali alle scarpe da ginnastica, a scarponi di finita pelle. Molti hanno il capo coperto. Uno su quattro ha la keffiyah. È un branco impaurito. Hanno tutti lo sguardo di chi non sa di

che morte deve morire. Ma intanto la gelida statistica, per ora, è stata respinta. Di loro sappiamo solo che sono scappati, prendendo il largo su un barcone a bande bianche e blu. A poppa c'è il nome dell'imbarcazione. Cancellato con vernice gialla. Si è salvato qualche carattere in arabo. Due donne sorridono. Le altre due hanno il capo chino, non alzano mai la testa, una delle due, la più giovane, si gratta insistentemente fra i capelli. Potrebbero essere pidocchi. Stanno accovacciate per terra con la schiena appoggiata al muretto del molo. Sulla banchina non sventola bandiera italiana. Il tricolore non c'è. Oggi vanno in scena i naufraghi vivi, ed è di loro che vi parleremo.

«Questa mattina me la sentivo, ho messo la prua a dritta verso la Libia, e mi sono spinto in avanti. Avevamo un'eco, un bersaglio radar da individuare. Alle 9 e 25 il primo puntino appena impercettibile. Eravamo in acque internazionali. A trentacinque miglia da Lampedusa. Non potevamo intervenire...». Il capitano Biagio Looz, napoletano nonostante il cognome, 37 anni, comanda il guardacoste d'altura Bovienzo, classe Corrubia, che ha appena effettuato il salvataggio. Il bar-

Il capitano Looz racconta il salvataggio: me lo sentivo, li abbiamo trovati a 35 miglia dalla costa

Il cuore di tenebra che Conrad immaginava statico è in questo lembo d'Europa. I nuovi arrivati alzano le mani per subire le perquisizioni



Ma non è roba da polizia, non ci sono armi, piuttosto ci vorrebbero dei medici. Al cimitero c'è una zona chiamata Calamità: è per i morti che nessuno riconosce

I naufraghi vivi di Lampedusa

Gli sbarchi, l'accoglienza nascosta agli occhi dei turisti, l'insofferenza dei commercianti

cone arabo è a fianco della Bovienzo. Golia e Davide: l'acciaio cromato e i sensori ultra sofisticati a confronto con le travi di legno, la vernice, il pozzo nero. Molti naufraghi sono ancora a bordo. Aspettano. Il capitano Looz regola lo sbarco. Ci sono le perquisizioni. Braccia alzate. Gambe divaricate. Salteranno fuori, alla fine, tre quattro temperini, e tanti pezzetti di specchio. Il naufrago, sin quando vive, tiene al suo portamento... Non ci sembra pratica da ministero degli Interni.

Qui ci starebbero bene - piuttosto - la Croce Rossa e la Caritas. «Dunque, le dicevo... Una volta intercettato il puntino, ci siamo avvicinati, abbiamo cominciato a ombreggiare l'imbarcazione, come si dice in gergo, a tenerla sotto controllo, a distanza di sicurezza... Cercare di capire quanti sono, qualche può essere la provenienza in base al tipo di imbarcazione, se le intenzioni sono pacifiche... E aspettare che il natante ricada nelle nostre acque territoriali entro le dodici miglia...»

Cosa che è avvenuta... aspetti che le leggo il brogliaccio... ecco: alle ore 11 e 15... quando il finanziere Fabio Pulvirenti, armato, assume il comando dell'imbarcazione... e alla velocità di quella imbarcazione, noi e loro, siamo rientrati in porto quasi affiancati, e siamo appena arrivati come ha potuto vedere lei stesso...»

C'è un pozzo nero, dicevamo, dentro il natante di presunta origine araba. A proposito: non fatevi ingannare, in queste storie del mare è sempre tutto presunto: le nazionalità, i porti di partenza, le navi madre che magari scaricano passeggeri a largo, il numero autentico dei giorni trascorsi in navigazione... Dicevamo: a un militare della finanza viene ordinato di ispezionare il pozzo nero perché in un pozzo nero si può nascondere di tutto... Forse anche armi. Solo che la povera imbarcazione araba, ovviamente, non disponeva di cuccette di prima classe con bagno. Il finanziere, comunque, le armi non le ha trovate. E ha

l'aria abbastanza schifata. Sul molo, intanto, si identifica a ritmo martellante. Un naufrago, che parla discretamente l'italiano, è stato momentaneamente arruolato per fare da interprete e procedere a una prima e parziale scrematura: età, nazionalità, segni particolari... Ci sarà tempo per il rombo del cannone. Piccole bordate, per ora a salve, si cominciano a sentire. Non è solo il delirio della proprietà del ristorante «Il Saraceno», fotografata ieri su qualche giornale come «leghista

del Sud» e che ripete pappagallescamente le frasi di per sé deliranti dei «leghisti del nord». Ci sono commercianti che minacciano la serrata. Lampedusa - questo è il punto - è già in piena stagione. Gli alberghi sul mare sono stracolmi. Da quando ho messo piede sulla nave che in otto ore ci ha condotti da Porto Empedocle a Lampedusa, la litania è stata sempre la stessa. Qui vogliamo turismo. I clandestini, che sono umani anche loro, hanno buonissime ragioni. Ma le facciamo valere nei loro paesi d'origine. Al Bar Caffè Royal, ieri mattina, in tre tavoli distinti si discettava di: l'esatta composizione di un Martini, cavalli e potenza di motori da barca, creme solari protettive, pregi e difetti. I seimila lampedusani guardano ai turisti, e alla fortuna inaspettata che si è rea-

lizzata di un business iniziato molto prima del tempo. C'è fretta, fretta di business. Il campo accoglienza profughi è appena fuori l'aeroporto. Ma, protetto com'è da una folta vegetazione, non si vede. Un carabiniere ci sbarrava la strada. Per entrare ci vuole l'autorizzazione della prefettura di Agrigento. La chiamiamo, ma un funzionario - gentilissimo - ci spiega che non se ne parla nemmeno. Entrano solo i parlamentari. Ieri è entrato il deputato regionale Francesco Forgiome di Rifondazione, che poi ha incontrato i giornalisti e chiede che la capienza del centro venga almeno raddoppiata. Infatti: 190 posti letto. Attualmente la capienza rischia di esplodere. Gli aerei partono a ripetizione diretti a Crotone dove c'è un centro che ne può ospitare sino a mille. Sono le altre tappe della via nera.

Da tempo, a Lampedusa non si nasce e non si muore più. Le partorienti spiccano il volo in elicottero per Palermo. Gli ammalati lasciano al più presto l'isola, destinazione la Sicilia o il continente. Quando sarà, moriranno fuori. Parola di un professionista. Il signor Cono Caranna, impresario di pompe funebri. «Mi creda in un anno non riusciamo neanche a vendere dodici casse. Io vendo qualche bara a qualche tunisino che muore. Dico per dire: tutte le

spese, in quei casi, sono coperte dal Comune. Anche se per vedere quei soldi...». Neanche il naufrago che arriva cadavere deve essere visto da lampedusani e turisti. Viene sistemato nella cassa a bordo del peschereccio che ha effettuato il recupero. La bara viene portata al cimitero a disposizione del magistrato e poi, una volta sigillata, temporaneamente parcheggiata in attesa che i parenti di nazioni lontane reclamino le spoglie. Infine, la zona «calamità», come la chiamano. Piccola area del camposanto di Lampedusa dove sono allineate undici croci in legno su altrettanti cumuli di terra gialla. Su ogni croce il numero d'arrivo della salma. Un guardiano le indica: «Quello doveva essere un marocchino, quello un tunisino, ma va a sapere... nessuno li ha mai riconosciuti o richiesti... e come potevano? Avevamo facce gonfie, corpi distrutti dall'acqua... questi, da qui, non se ne andranno mai... resteranno con i lampedusani...».

Ma a Lampedusa, come abbiamo visto, i lampedusani doc, da tempo, hanno smesso persino di nascere e morire. Qui, per fare business, bisogna essere giovani e forti. Il naufrago non si addice al business.

Saverio Lodato

Al bar caffè Royal si discetta di Martini c'è fretta di business turistico gli immigrati stiano a casa loro

Il bagaglio di un immigrato clandestino è sottoposto al controllo nel porto di Lampedusa

Oggi il decreto anti-sbarchi voluto dalla Lega?

ROMA Mancano ancora le firme dei ministri Tremonti e Lunardi ma non è detto che il decreto anti-sbarchi non entri a sorpresa nel Consiglio dei Ministri di oggi. Nel comunicato diffuso ieri da Palazzo Chigi non si fa menzione del regolamento di attuazione della legge Bossi-Fini, la cui approvazione è stata invocata a "colpi di cannone" dalla Lega minando le già precarie mura della Casa di governo. Più coordinamento, niente sovrapposizioni e possibilità di visite a bordo, ispezioni e fermo delle navi sospette. Queste le principali novità del decreto delle polemiche. Il provvedimento prevede la costituzione di una

cabina di regia unica, la direzione centrale dell'immigrazione probabilmente affidata al superprefetto Alessandro Pansa, e l'assegnazione della competenza esclusiva della Guardia di Finanza in mare, nelle acque territoriali, come forza di polizia anti-scafisti. Alla base del decreto dovrebbe comunque esserci la «salvaguardia della vita umana e il rispetto della dignità della persona», come ha sottolineato ieri il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano ieri alla Camera. «A questi valori, citati dall'art.7 del provvedimento, dovrebbe essere sempre improntata l'azione di contrasto».

Bossi: «Perché dispiacersi, muore tanta gente sulle strade»

LAMPEDUSA Sono sette i cadaveri recuperati finora al largo di Lampedusa dopo che lunedì un'imbarcazione con a bordo 70 persone è affondata. Lo conferma il Comandante generale del Corpo delle Capitanerie di Porto italiane, precisando che le ricerche sono riprese ieri mattina a pieno regime e il numero delle vittime potrebbe aumentare. Sono nuovamente impegnati nelle ricerche la nave "Perseo" della Marina Militare, due motovedette della Guardia Costiera, un aereo Atr 42 sempre della Guardia Costiera che si alterna a un aereo della Marina, oltre a unità tunisine. Mentre Bossi commenta così l'ennesimo

tragedia in mare: «Se provo dispiacere? muoiono tante persone sulle strade...». Intanto, un natante con decine di clandestini a bordo ieri ha rischiato di affondare dopo avere imbarcato acqua ed è stato soccorso ad una quindicina di miglia dalla costa di Mazara del Vallo (Trapani). A dare l'allarme alla Capitaneria di porto di Trapani è stato il traghetto «Pantelleria» che stava attraversando il Canale di Sicilia e ha notato il natante in difficoltà. Hanno raggiunto il barcone in avaria le motovedette della Guardia costiera e dei carabinieri che hanno effettuato le operazioni di trasbordo degli immigrati.

La Chiesa: una bestemmia invocare le armi

Roberto Monteforte

ROMA È un'istigazione alla violenza contro l'uomo che la Chiesa non può tollerare e ieri si è fatto sentire l'Osservatore Romano. «Invocare violenza contro i clandestini è bestemmia contro la verità sull'uomo» ha titolato a quattro colonne il quotidiano della Santa Sede, rilevando che la polemica sugli immigrati clandestini «si arricchisce, ma sarebbe meglio dire s'impoverisce, di ulteriori "esternazioni" che lasciano allibiti». Il riferimento è a quanto ha affermato la segretaria della Lega Nord di Lampedusa, Angela Maraventano, la quale ricorda il quotidiano vaticano - ha dichiarato: «Umberto Bossi ha ragione, eccome. Perché non li ammazzano tutti

questi clandestini che arrivano ogni giorno sulla mia isola?». E rivendicando «il coraggio di dirlo», ha aggiunto: «Come me la pensa più della metà di questo isola». Il commento dell'Osservatore è netto: «Le parole della donna, grazie soprattutto ai riflettori puntati sulla grave emergenza di questi giorni, hanno avuto ampio risalto. Ma è l'eco di una bestemmia: contro Dio e contro la verità sull'uomo. L'auspicio, gridato come pretesa, dell'uccisione di qualcuno, e di qualcuno più debole, deve essere chiarito con il suo nome». Questa pretesa, viene ricordata. «Si rivolgerebbe contro l'ondata di esuli che premono sulle "società del benessere". Povera gente la cui unica colpa è quella di affrontare drammatici viaggi verso terre promesse sulle quali non di rado s'infangono

molte speranze. Muri e frontiere, mari e minacce, non possono tuttavia fermare la fuga dalla fame, la ricerca di libertà». Il grande obiettivo da raggiungere - ricorda l'organo della Santa Sede -, attraverso un'indispensabile sintonia internazionale, è quello di una più equa distribuzione delle ricchezze accompagnata da una fattiva cooperazione, anche a livello culturale, con i popoli meno sviluppati. Nel frattempo lo stato di bisogno di queste persone meno fortunate non deve mai fare dimenticare il valore assoluto della loro umanità». Quelle di Bossi e della Lega sono prese di posizione «assurde e spietate» per la Chiesa e il mondo cattolico. «Gli immigrati sono arrivati, arrivano e arriveranno» ha commentato ieri l'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettaman-

zi che ha invitato tutti ad «aprire il cuore alla società multietnica, multirazziale e multireligiosa coniugando, armonizzando i diritti e i doveri di tutti. Senza contrapposizioni». L'accento cade sempre più sui limiti della legge Bossi-Fini. Le critiche della Chiesa si fanno sempre più puntuali e di merito. Se n'è fatto interprete mons. Francesco Montenegro, il vescovo che la Conferenza episcopale italiana ha messo a capo della Caritas Italia che oltre a criticare le uscite di Bossi - «È un gioco spietato. Che senso ha dare la caccia a queste povere persone?» afferma - mette sul piatto la legge Bossi-Fini. «Credo che bisogna riflettere su questo testo. Non si può solo affrontare la questione in termini di ordine pubblico e di eco-

nomia». Troppe cose non vanno ed è tempo di verificarne la praticabilità e l'efficacia. La linea ufficiale della Cei è stata prudente. Ha raccolto le forti critiche maturate dal mondo cattolico verso il progetto di legge. Ha cercato di migliorarne il testo, ma poi, una volta licenziata la legge dal Parlamento, ha deciso di non alzare barricate contro la Bossi-Fini, ritenuta comunque migliorabile. Ora dopo sette mesi di esperienza si fanno i primi bilanci negativi. Da Orosei (in Sardegna) dove si svolge l'assemblea di tutte le strutture diocesane della Caritas, vengono indicati i punti di crisi della legge. Innanzitutto si sottolineano i tempi lentissimi per la regolarizzazione degli illegali. In sette mesi solo il 40% delle domande sono state evase.